

Alla ricerca dei
SENTIERI
per generare giovani cristiani



N. 19 | SETTEMBRE 2019 - ANNO III

LE RUBRICHE:

• IL VENTO CHE TIRA • LA POSTA • POSSO PARLARE?
LA VOCE DEI PROTAGONISTI • LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI • STORIE • TESTIMONI



**Il sinodo dei giovani ha
indicato la vita liturgica
come via privilegiata
per l'incontro con Cristo**

Lentius, suavius, profundius

**La parrocchia s. Agostino
Integrale? Perfetto**

**Lettere in redazione
Appena sarò maggiorenne
mi farò un tatuaggio**

Bulli si diventa

**Una pastorale integrale,
armonica e aperta**

**Chiara Corbella Petrillo
faro di luce anche nel dolore**

ALLA RICERCA DEI
SENTIERI
PER GENERARE GIOVANI CRISTIANI



Sentieri è un supplemento mensile
del quotidiano online della Diocesi di Livorno
"La Settimana tutti i giorni"

Editore: Pharus Editore Librario
Via del Seminario, 61 - 57122 Livorno
sentierigiovani@gmail.com

Direttore responsabile: Simone Giusti

Direttore editoriale: Chiara Domenici

Supplemento mensile al Quotidiano

on line della Diocesi di Livorno

di Pharus srl - via del Seminario 61

57122 Livorno

P.IVA/C.F. 01676050493 - Testata giornalistica

iscritta al numero 01/2015

del Registro Stampa del Tribunale di Livorno

Progetto grafico:

Gam Grafica di Andrea Macelloni

gamgrafica74@gmail.com

info: sentierigiovani@gmail.com

In questo numero hanno collaborato:

Simone Giusti, Igino Lanforti, Mariachiara
Michellini, Luigi Cioni, Daniela Novi, Gianfranco
Calabrese, Valerio Barbieri.

COMITATO
DI REDAZIONE

Simone Giusti
Gianfranco Calabrese
Mario Simula
Vincenzo Cioppa
Gerardo Lavorgna
Walter Ruspi
Maria Chiara Michellini
Marco e Donatella Carmine
Tonino Lasconi
Stefano Manetti
Francesco Galante
Fabio Menicagli
Luigi Cioni
Igino Lanforti
Abramo Reniero
Rosario Rosarno
Andrea Piccolo
Salvatore Soreca
Andrea Risaliti
Federico Mancusi
Luciano Meddi
Pierluigi Giovannetti
Luca Paolini



seguici su facebook



La rivista Sentieri
ha una sua pagina facebook
<https://www.facebook.com/Sentieri>

**Vuoi la rivista
stampata?**

Fai sapere quante copie alla redazione,
ti saranno spedite al tuo indirizzo!
Scrivi a sentierigiovani@gmail.com

SOMMARIO

IL VENTO CHE TIRA

- IL SINODO DEI GIOVANI HA INDICATO LA VITA
LITURGICA COME VIA PRIVILEGIATA
PER L'INCONTRO CON CRISTO 4

LA POSTA

- LETTERE IN REDAZIONE:
Appena sarò maggiorenne mi farò un tatuaggio 7

POSSO PARLARE? LA VOCE DEI PROTAGONISTI

- LA PARROCCHIA S. AGOSTINO 9
- INTEGRALE? PERFETTO 13

LA VERITÀ VI FARA' LIBERI

- UNA PASTORALE INTEGRALE,
ARMONICA E APERTA 16

COME E' BELLO STARE QUI

- LENTIUS, SUAVIUS, PROFUNDIUS 20

STORIE

- BULLI SI DIVENTA 24

TESTIMONI

- CHIARA CORBELLA PETRILLO,
faro di luce anche nel dolore 29



Il sinodo dei giovani ha indicato la vita liturgica come via privilegiata per l'incontro con Cristo



mons. Simone Giusti
Vescovo di Livorno

LA VOCE DEI PADRI SULLA VITA LITURGICA¹

La ricerca religiosa

49. In generale i giovani dichiarano di essere alla ricerca del senso della vita e dimostrano interesse per la spiritualità. Tale attenzione però si configura talora come una ricerca di benessere psicologico più che un'apertura all'incontro con il Mistero del Dio vivente. In particolare in alcune culture, molti ritengono la religione una questione privata e selezionano da diverse tradizioni spirituali gli elementi nei quali ritrovano le proprie convinzioni. Si diffonde così un certo sincretismo, che si sviluppa sul presupposto relativistico che tutte le religioni siano uguali. L'adesione a una comunità di fede non è vista da tutti come la via di accesso privilegiata al senso della vita, ed è affiancata e talvolta rimpiazzata da ideologie o dalla ricerca

di successo sul piano professionale ed economico, nella logica di un'autorealizzazione materiale. Rimangono vive però alcune pratiche consegnate dalla tradizione, come i pellegrinaggi ai santuari, che a volte coinvolgono masse di giovani molto numerose, ed espressioni della pietà popolare, spesso legate alla devozione a Maria e ai Santi, che custodiscono l'esperienza di fede di un popolo.

L'incontro con Gesù

50. La stessa varietà si riscontra nel rapporto dei giovani con la figura di Gesù.

Molti lo riconoscono come Salvatore e Figlio di Dio e spesso gli si sentono vicini attraverso Maria, sua madre e si impegnano in un cammino di fede. Altri non hanno con Lui una relazione personale ma lo considerano come un uomo buono e un riferimento etico. Altri ancora lo incontrano attraverso una forte esperienza dello Spirito. Per altri invece è una figura del passato priva di rilevanza esistenziale o molto distante dall'esperienza umana. Se

per molti giovani Dio, la religione e la Chiesa appaiono parole vuote, essi sono sensibili alla figura di Gesù, quando viene presentata in modo attraente ed efficace. In tanti modi anche i giovani di oggi ci dicono: «Vogliamo vedere Gesù» (Gv 12,21), manifestando così quella sana inquietudine che caratterizza il cuore di ogni essere umano: «L'inquietudine della ricerca spirituale, l'inquietudine dell'incontro con Dio, l'inquietudine dell'amore»².

Il desiderio di una liturgia viva

51. In diversi contesti i giovani cattolici chiedono proposte di preghiera e momenti sacramentali capaci di intercettare la loro vita quotidiana, in una liturgia fresca, autentica e gioiosa.

² Papa Francesco, Santa Messa per l'inizio del Capitolo Generale dell'ordine di sant'Agostino, 28 agosto 2013

In tante parti del mondo l'esperienza liturgica è la risorsa principale per l'identità cristiana e conosce una partecipazione ampia e convinta. I giovani vi riconoscono un momento privilegiato di esperienza di Dio e della comunità ecclesiale, e un punto di partenza per la missione. Altre volte invece si assiste a un certo allontanamento dai sacramenti e dall'Eucaristia domenicale, percepita più come precetto morale che come felice incontro con il Signore Risorto e con la comunità. In generale si constata che anche dove si offre la catechesi sui sacramenti, è debole l'accompagnamento educativo a vivere la celebrazione in profondità, a entrare nella ricchezza misterica dei suoi simboli e dei suoi riti.

La ricerca c'è

Ma i giovani
come lo vedono Gesù?

Scrivi a
sentierigiovani@gmail.com



Per mano a papa Francesco

La centralità della liturgia

134. La celebrazione eucaristica è generativa della vita della comunità e della sinodalità della Chiesa. Essa è luogo di trasmissione della fede e di formazione alla missione, in cui si rende evidente che la comunità vive di grazia e non dell'opera delle proprie mani. Con le parole della tradizione orientale possiamo affermare che la liturgia è incontro con il Divino Servitore che fascia le nostre ferite e prepara per noi il banchetto pasquale, inviandoci a fare lo stesso con i nostri fratelli e sorelle. Va dunque riaffermato con chiarezza che l'impegno a celebrare con nobile semplicità e con il coinvolgimento dei diversi ministeri laicali, co-

stituisce un momento essenziale della conversione missionaria della Chiesa. I giovani hanno mostrato di saper apprezzare e vivere con intensità celebrazioni autentiche in cui la bellezza dei segni, la cura della predicazione e il coinvolgimento comunitario parlano realmente di Dio. Bisogna dunque favorire la loro partecipazione attiva, ma tenendo vivo lo stupore per il Mistero; ve-

nire incontro alla loro sensibilità musicale e artistica, ma aiutarli a comprendere che la liturgia non è puramente espressione di sé, ma azione di Cristo e della Chiesa. Ugualmente importante è accompagnare i giovani a scoprire il valore dell'adorazione eucaristica come prolungamento della celebrazione, in cui vivere la contemplazione e la preghiera silenziosa.



APPROFONDIMENTO

COME COINVOLGERLI?

I giovani hanno mostrato di saper apprezzare e vivere con intensità celebrazioni autentiche in cui la bellezza dei segni, la cura della predicazione e

il coinvolgimento comunitario parlano realmente di Dio, ma occorre accompagnarli come sottolinea continuamente il Papa nel documento sinodale.

LA POSTA



A cura di Iginio Lanforti



LETTERE IN REDAZIONE: Appena sarò maggiorenne mi farò un tatuaggio



“Caro Prof, non vedo l'ora di avere diciotto anni per farmi un tatuaggio. Io volevo tatuarmi sull'interno dell'avambraccio il nome di mia mamma e poi su una spalla una luna che piange. Vorrei farmelo subito, ma per i minorenni ci vuole il consenso dei genitori e ho provato a chiederlo a mio padre, ma non vuole! Pensare che anche lui ne ha più di uno... strano vero? Forse perché i miei sono separati... Cosa posso dirgli per fargli cambiare idea? Mettere anche il suo nome? Perché resistere ancora due anni è impossibile! Che figura ci faccio al mare? E lei cosa ne pensa? E' una cosa così cattiva?..”

Monia 2B

Risposta

Cara Monia, Non chiedo che tuo padre cambierebbe idea se tu inserissi anche il suo nome, non credo sia questo il motivo del suo diniego. Però prima di parlare del tuo caso, visto che chiedi come la penso credo meriti fare un discorso più ampio.

Quando penso al tatuaggio, mi vengono sempre in mente quei meravigliosi versetti del profeta Isaia:

“Si dimentica forse una donna del suo bambino...?”

Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.

Perché io ti ho tatuato sulle palme delle mani...”

E penso che Gesù, sulla croce, si è come tatuato sulle palme delle mani tutta l'umanità sofferente e che la porterà sempre con sé, davanti al Padre.

Mi immagino a cosa stai pensando ora, ...che trovo sempre il modo per metterci di mezzo la religione. Ma non è questo il motivo. Ho iniziato così solo per dirti che il tatuaggio fa parte di tradizioni antichissime e poi anche per dirti subito che non sono contrario ai tatuaggi per partito preso e che il solo sentirli nominare mi inorridisce, anzi! Però parliamone un po'.

Farsi uno o più tatuaggi non è di per sé né una cosa buona, né cattiva. Credo che sia importante fare principalmente due considerazioni:

la prima è il buon gusto. Da questo punto di vista ci sono tatuaggi

gradevoli, di buon gusto, e altri di cattivo gusto. Personalmente, ma è il parere non da professore di chissà cosa, ma da anziano signore, ritengo che una cosa delicata, non troppo grande, in una certa parte del corpo, sia un vezzo del tutto accettabile e perchè no, anche piacevole. Invece serpenti colorati o roseti in fiore che ti avvolgono le spalle e il collo, non incontrano certo il mio gusto. Sempre per il buon gusto, io eviterei tatuaggi in parti del corpo che sono soggette a radicali cambiamenti fisiologici dove poi le lucertoline di adesso diventano col tempo dei caimani. Infine ci sono delle cose che non riguardano il puro aspetto estetico, ma la salute, come alcune colorazioni. Passiamo poi alla seconda considerazione, che è sicuramente la più importante. La scelta del tatuaggio, perchè ci vogliamo fare proprio quella cosa. Certo oggi i nomi dei famigliari, insieme a frasi di canzoni, sono molto di moda. Parlo di moda perchè ci sono degli studi che registrano proprio le varie tendenze, si è cominciato col tribale, poi si è passati al romantico, poi al giapponese e così

via... oggi appunto siamo agli affetti più cari, (ma non i nomi degli innamorati, perchè quelli possono sempre finire), e poi qualche raro intermezzo religioso (con croci e madonne), spesso mescolate con astri celesti. Ma ora ti dico ora una cosa che ti farà un po' arrabbiare. Mi chiedo, perchè abbiamo bisogno di scriverci sul braccio il nome della mamma e magari non siamo capaci di dire alla nostra mamma quanto gli vogliamo bene? Ogni giorno, per tutta la vita porteremo il suo nome tatuato, ma non sarebbe meglio dirgli ogni giorno grazie per tutto quello che è e che fa per noi, e quanto gli vogliamo bene! Una sorta di tatuaggio verbale?!

E qui il punto, vedi, ora ti dico quando sono contrario al tatuaggio. Quando diventano surrogato di qualcos'altro, per esempio di una relazione, di ciò che non sappiamo più comunicare in altro modo. Oppure surrogati di ciò che non siamo (per esempio guerrieri indomiti) e che invece vorremmo essere. Quando il tatuaggio sostituisce e annichisce la parola, la gestualità, il semplice

silenzio, che invece costituiscono la parte più espressiva e genuina di noi stessi, ecco allora sono contrario! Quando invece sono espressione delicata e leggiadra di una particolare nostra espressività, allora sono favorevole!

Come vedi non è facile comprendere, e le decisioni affrettate e sulla scia di mode comuni e, come tu stessa mi dici, identitarie ed escludenti, non sono la strada migliore, meglio riflettere un po', forse due anni saranno troppi, ma un po' di tempo in più, certo non fa male.

Infine non vorrei soffermarmi sulla tua situazione, la luna che piange dice più di quanto potrei scriverti in mille pagine, ma anche qui ti propongo una occasione, parlare e parlare, e parlare con tuo padre e tua madre, di te, di loro. Senza giudicarli per la loro storia. Sono certo che ti amano. E la possibilità del fallimento è sempre aperta per ciascuno di noi, come anche quella di rinascere nell'amore, l'unica cosa che rende "nuove tutte le cose" e per questo, permettimi di ricordarti che Lui non delude mai.

Invece una cosa credo di averla capita. Sai cos'è per me il tatuaggio? Il desiderio di fissare per sempre alcune certezze, alcuni sentimenti, di dilatarli all'infinito, in altre parole il desiderio di eternità. Già, l'eternità, chissà come mai c'è questo anelito inscritto nel nostro cuore...

APPROFONDIMENTO

SOLO UNA MODA?

Il desiderio di fissare un concetto, un nome, una persona per sempre dentro e "sopra" di noi non è altro che un anelito di eternità. Chissà da dove viene questo anelito...

In ascolto dei giovani

POSSO PARLARE?



A cura di don Valerio Barbieri

LA VOCE DEI PROTAGONISTI RACCONTI DI ESPERIENZE VISSUTE

LA PARROCCHIA S. AGOSTINO

Tante proposte,
un'unica parrocchia

La parrocchia di S. Agostino ha una caratteristica unica, un dono prezioso rispetto alle altre parrocchie della Diocesi: la presenza di un'associazione parrocchiale di Azione Cattolica numericamente significativa. La presenza dell'AC in questi ultimi 30 anni ha donato alla comunità parrocchiale un bel numero di adulti corresponsabili nella pastorale e tutt'oggi gode della collaborazione e del servizio di un bel gruppo di adulti e giovani. Tra i vari servizi che svolge l'AC è di particolare importanza quello dell'ACR (Azione Cattolica Ragazzi), un percorso formativo per i ragazzi dai 6 ai 14 anni, e quello dei Giovanissimi (15-18 anni). I soci adulti e i giovani si mettono al servizio dei più piccoli per far fare anche a loro esperienza associativa, ovvero per farli crescere in uno stile di collaborazione e corresponsabilità nell'annuncio del Vangelo. Dai primi anni '90, a livello nazionale, all'AC è stata data la possibilità anche di proporre percorsi di iniziazione cristiana. Ecco che a S. Agosti-

no, grazie alla presenza dell'AC, esiste un percorso di iniziazione cristiana che dalla prima elementare accompagna i ragazzi fino ai 18-20 alla Solenne Professione di Fede! Quest'anno, per la prima volta, un gruppetto di "superstiti" del gruppo Giovanissimi giungerà al termine del percorso: andremo in pellegrinaggio a Santiago de Compostela e sulla tomba dell'apostolo Giacomo saranno chiamati a dire il loro sì definitivo a Cristo recitando solennemente il Credo.

A fianco della proposta dell'AC si va ricostituendo un percorso di catechesi parrocchiale non asso-



Scrivi a
sentierigiovani@gmail.com



I tempi sono cambiati

ciativo e dall'ottobre 2016 in parrocchia è presente anche l'AGE-SCI con il gruppo Livorno 7, autorizzato dal Vescovo a proporre un cammino di iniziazione cristiana con un progetto proprio che si conclude con la famosa Partenza. Per i genitori c'è così la possibilità di scelta tra tre percorsi formativi diversi, ma tutti di iniziazione cristiana, ovvero con l'obiettivo comune di accompagnare il ragazzo verso i 18-20 anni a prendere la decisione di essere cristiano. Quest'ultimo punto è un nodo cruciale e non possiamo nascondere la difficoltà che anche a S. Agostino si ha nel far comprendere ai ragazzi, ma soprattutto ai genitori, che il catechismo non "serve" per prepararsi alla Comunione e alla Cresima. Questo è un retaggio del Concilio di Trento e così andava bene fino a 50 anni fa: il catechismo, come lo inten-

diamo comunemente, nasce davvero come un periodo breve in cui qualcuno, di solito il parroco che aveva una certa preparazione teologica, preparava i ragazzi alla Comunione e alla Cresima, ma si inseriva all'interno di un'educazione cristiana solida che si riceveva in famiglia ed era sostenuto da una società cristiana. Oggi non è più così! Si rende necessario un percorso integrale di educazione alla vita cristiana, alla vita di preghiera, alla carità, senza certamente dimenticare l'aspetto dottrinale. Perché questo si realizzi è necessario dunque un tempo più lungo, durante il quale non solo essere costanti al catechismo, ma anche e soprattutto acquisire la "buona abitudine" di non mancare mai alla Messa domenicale ed essere educati a vivere la carità. Nel percorso rivestono un ruolo fondamentale

i campi estivi ed invernali, momenti nei quali si può sperimentare la bellezza del vivere insieme nell'amicizia del Signore Gesù, si possono fare esperienze forti, si possono creare relazioni e si può maturare così un senso di appartenenza al gruppo, prima, e alla comunità parrocchiale, poi. Non è facile rompere questo legame catechismo-sacramenti e far comprendere che i sacramenti sono solo delle tappe del percorso. A S. Agostino ci stiamo provando, con qualche difficoltà, ma anche con qualche frutto. Nel rispetto delle indicazioni del Vescovo, che prevedono almeno 4 anni di catechismo prima della Comunione e 6 prima della Cresima con tutta una serie di requisiti, e d'accordo col Vescovo, già da qualche anno non celebriamo un'unica Messa di Prima Comunione a maggio tutti insieme!

Non si riceve più la Comunione ad una certa età! Ogni ragazzo ha il suo percorso personale e il suo tempo per le tappe sacramentali. Questa sperimentazione è favorita e sta dando frutti in particolare nell'ACR, perché il percorso prevede una suddivisione dei ragazzi in fasce (6-8; 9-11; 12-14) e non in classi, spesso troppo simili alle classi scolastiche. All'inizio dell'anno vengono presentate ai genitori alcune date (un paio in autunno, un paio in inverno e una in primavera). I genitori dei ragazzi che stanno frequentando il 4° anno di catechismo (non importa l'età, dipende da quando si è cominciato!) in un rapporto di confronto col parroco e con gli educatori decidono quando è arriva-

La chiesa di S. Agostino
a Livorno

Un tempo
poteva andare
bene il catechismo
in preparazione ai
Sacramenti



POSSO
PARLARE?

**approfondimento
pedagogico**

INTEGRALE? PERFETTO

di Maria-Chiara Michelini



to il momento e chiedono di fare la Comunione in una determinata data. Quando abbiamo cominciato molti si sono quasi scandalizzati: "Cosa c'entra la Comunione a dicembre!". Perché tanta meraviglia? La Comunione non si fa tutte le domeniche? Tale sperimentazione rende anche la celebrazione della Prima Comunione, che è un evento straordinario, al tempo stesso ordinaria: i ragazzi sono un piccolo gruppetto e non c'è la folla dei parenti, la comunità parrocchiale non viene avvisata (altrimenti i fedeli vanno ad altre Messe per evitare la confu-

sione) e la celebrazione è davvero vissuta come un qualcosa di ordinario, non che si fa una volta sola nella vita, ma che si comincia a fare oggi e ci si augura di farlo per tutta la vita! Quest'anno stiamo provando una sperimentazione simile anche con la tappa della Cresima. Il Vescovo Simone si è reso disponibile a venire due volte l'anno ad amministrare questo sacramento. Così, tra i ragazzi del gruppo 12-14 dell'ACR, con lo stesso spirito di collaborazione coi genitori, si cerca di capire per chi è arrivato il momento di celebrare questa

tappa. Per la Cresima si richiede che sia assodata la partecipazione alla Messa domenicale e che ci si impegni a svolgere un piccolo servizio nella comunità parrocchiale. Non è semplice la via che stiamo sperimentando, ma penso che il Signore ci stia guidando e sostenendo col suo Spirito in questa direzione. I frutti non mancano. Non mancano anche delle difficoltà, ma ci proponiamo di verificare continuamente il cammino intrapreso e di riuscire a comprendere come migliorare il tutto per riuscire davvero a generare cristiani!

Don Valerio racconta una realtà che suggerisce immediatamente un'idea di ricchezza di esperienze, di associazioni e movimenti (Azione Cattolica ed Agesci, in particolare), di attività, di riflessioni. Ciò che più caratterizza questo racconto è la restituzione del senso delle scelte fatte in ordine ad alcune attività particolarmente riferibili alla sfera della catechesi e dell'iniziazione alla vita cristiana e, in essa, ai sacramenti. Quelli della prima comunione, vissuta in modo ordinario (senza parenti e avvisi pubblici, per evitare la migrazione dei parrocchiani

al di fuori della comunità pur di sfuggire alla confusione) e della cresima (due volte l'anno, man mano che i ragazzi sono pronti) costituiscono gli esempi più significativi di ciò. Don Valerio, in particolare, spiega il senso della rottura dell'assioma: età anagrafica/celebrazione del sacramento, insistendo sul tema della preparazione reale dei ragazzi, vale a dire della maturazione di comportamenti e atteggiamenti indicativi. A tal fine vengono messe in gioco alcune componenti: il riferimento a regole, a partire da quelle stabilite dal Vescovo (almeno 4 anni di catechismo

APPROFONDIMENTO

CAMBIARE SI PUÒ!

La Comunione a Dicembre; i Sacramenti quando i ragazzi sono pronti; una divisione in gruppi non più per classi di età ma per frequenza al

catechismo... l'iniziazione cristiana si rinnova e in parrocchia a S. Agostino se ne vedono i frutti, anche se le difficoltà non mancano

Scrivi a
sentierigiovani@gmail.com





Stare insieme in ogni occasione

Un percorso basato sulle buone abitudini

prima della Comunione e 6 prima della Cresima), l'assunzione di una serie di requisiti indicativi della maturazione reale (anche denominati "buone abitudini", come la partecipazione alla Messa domenicale, e l'impegno a svolgere un piccolo servizio nella comunità parrocchiale, per i cresimandi). Il confronto su tutto ciò tra genitori, educatori/catechisti, parroco. Quando don Valerio parla di "percorso integrale di educazione alla vita cristiana" il nostro pensiero va alle dimensioni di sviluppo dei ragazzi, in verità il vero significato di questa espressione riposa nel sistema delle componenti messe in gioco: è integrale un percorso che coinvolge attiva-

mente, valorizza, responsabilizza e chiama in causa tutti i soggetti e gli ingredienti necessari alla sua realizzazione. I luoghi comuni tendono a scaricare sui singoli (soggetti o aspetti) le responsabilità, per cui i ragazzi "spariscono dopo la cresima", le famiglie "si disinteressano" e via di questo passo. Ma non è così che funziona la vita, inclusa la vita cristiana che è sempre e strutturalmente *integrale*, cioè fusione dinamica e inscindibile di elementi, organi e flussi. Se anche uno solo di questi viene meno, la vita si spegne, fino alla morte. Immagino che anche a Sant'Agostino non ci siano persone perfette, famiglie perfette, associazioni perfette, preti perfetti (mi consenta don Valerio). Ci sono persone che hanno deciso di mettere in comune valori sui quali confrontarsi, agire, pen-

sare, tentare, patire e gioire. Nelle parole di Dewey, grande pedagogista, la comunità si identifica con persone che mettono in comune dei valori. A maggior ragione, ciò dovrebbe valere, per quanti si dicono comunità cristiana e parrocchiale. I diversi doni e ministeri in questo percorso integrale di educazione alla vita cristiana non solo si uniscono, ma sono necessari, senza ciascuno di essi la vita non fiorisce. Il coraggio di certe scelte della parroc-

chia di Sant'Agostino (penso alla prima comunione snellita dalle ritualità della tradizione, con tutti gli annessi e connessi, alla cresima svincolata dall'età e legata agli indicatori del cammino e della maturazione dei ragazzi) non nascono dal nulla, ma dall'integrazione di tutti nella riflessione attorno alle scelte. Il coraggio è una cosa diversa dall'arbitrarietà, l'innovazione non è frutto del caso e del capriccio, la sperimentazione non è fare svincolato

dall'intelligenza, ma fare in cui il pensiero intelligente si integra e guida l'agire.

Il senso delle scelte fatte a Sant'Agostino, mi pare stia in questa ricerca di integrazione, che consente di osare, anche dal punto di vista educativo, ridando vita alla tradizione in un cammino di crescita vera, innovativa, integrale, di tutte le dimensioni della persona e di tutte le persone coinvolte, che chiamiamo vita cristiana.

APPROFONDIMENTO

CREARE PERCORSI INTEGRALI

Significa coinvolgere, valorizzare e responsabilizzare, chiamando in causa tutti i soggetti interessati. L'educazione deve essere un cammino di crescita vera e di tutte le dimensioni del-

la persona. Fare delle scelte coraggiose d'altra parte implica un agire intelligente e guidato non una sperimentazione frutto del caso o del capriccio.



UNA PASTORALE INTEGRALE, ARMONICA E APERTA

A cura di don Gianfranco Calabrese
Direttore dell'UCD di Genova, parroco e teologo



La necessità di una pastorale integrale, armonica e aperta nell'educazione catechistica

Se la catechesi è un cammino d'iniziazione alla vita cristiana diventa importante non ridurre la stessa catechesi ad insegnamento dottrinale. La catechesi se è solo dottrinale, di fatto, finisce per manifestare una concezione ideologica della verità. Se si sottolinea la centralità solo dell'intelligenza e della conoscenza, si rischia di non dare il giusto peso all'esperienza e alla vita nell'educazione alla fede. Credere non è solo conoscere ma è anche applicare la verità alla vita concreta, personale, sociale ed ecclesiale. È un atto sapienziale: «il Verbo si fece carne». Allo stesso modo è una visione limitante ed illusoria considerare la catechesi un atto significativo ed efficace solo perché educa i credenti partendo dalla sola

esperienza. Infatti, nella tradizione bimillenaria della Chiesa la dimensione conoscitiva come quella esperienziale sono aspetti essenziali e necessarie. La catechesi deve essere attenta alla persona umana nella sua integralità ed armonia. È l'uomo, essere razionale ed aperto, bambino, ragazzo o giovane, il soggetto di ogni percorso catechistico l'uomo è un essere spirituale e carnale. La sfida della catechesi, nel terzo millennio ed in occidente, è tentare di rispondere, in un contesto sociale e culturale secolarizzato, interreligioso, relativistico post-moderno, a tutte le domande e ai molteplici bisogni dell'uomo, secondo le diverse stagioni della vita e a partire dalle differenti esigenze individuali. Coloro che iniziano e continuano il percorso

catechistico, di fatto sono chiamati a conoscere, sperimentare e condividere l'unica Verità, che è Cristo e in Cristo il mistero dell'unico Dio, che è Padre, Figlio e Spirito santo, per vivere nella libertà il dono dello Spirito santo come pienezza della propria della propria vita. Il Vangelo illumina l'intelligenza dell'uomo, la Parola di Dio risponde ai molteplici e profondi bisogni dell'uomo, la condivisione delle diverse esperienze e delle differenti conoscenze conducono nella fraternità universale a vivere la comunione tra i credenti e tra tutti gli uomini e tutte le donne di buona volontà. Per questo l'evangelizzazione illumina la conoscenza e spinge a trasformare secondo l'annuncio di salvezza del Vangelo la stessa vita umana. Ogni cristiano, come

singolo e come comunità, è di fatto un messaggio di Dio. Tutti i credenti sono in Gesù Cristo per opera dello Spirito santo il messaggio di Dio al mondo di oggi. Questa è la santità. Questa è la ragione che giustifica la necessità di una sempre più profonda collaborazione e di una concreta relazione tra la catechesi, la pastorale parrocchiale e diocesana, e l'esperienza delle associazioni e dei movimenti nell'unica Chiesa di Cristo, nei diversi ambiti di vita dei ragazzi, dei giovani e delle loro famiglie. Cercare di collegare gli itinerari catechistici con le attività delle associazioni e dei movimenti

Nelle foto il gruppo giovani della parrocchia S. Rosa di Livorno

Le sfide della catechesi di oggi

Scrivi a
sentierigiovani@gmail.com



C'è collaborazione tra catechisti e formatori

**Proposte interessanti
laddove le esperienze
si integrano**

permette alla catechesi di formare i ragazzi ad una fede matura e concreta e a introdurli alla sapienza della Croce, all'Amore incarnato nella storia degli uomini. Solo in questo modo sarà possibile acquisire una mentalità di fede, elaborare atteggiamenti e comportamenti, opportuni ed idonei, sperimentare la potenzialità salvifica e liberante del messaggio evangelico e testimoniare la bellezza e la gioia dell'essere discepoli del Signore risorto nella vita quotidiana. Nelle parrocchie e nelle diocesi dove si realizza questa circolarità, provvidenziale e virtuosa, tra la catechesi parrocchiale, l'esperienza associativa e la vita liturgica e caritativa della Chiesa è possibile cogliere alcune interessanti

prospettive. Anzitutto si verifica una continuità dopo la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana nel proprio cammino di formazione cristiana. Inoltre si constata una reale responsabilizzazione dei cresimandi alla stessa vita parrocchiale e diocesana. Coloro che sono educati all'interno della collaborazione tra i catechisti e gli educatori/formatori delle associazioni e dei movimenti a loro volta continuano con maggiore facilità il proprio percorso di formazione alla vita cristiana ed alcuni spesso scelgono di diventare formatori ed educatori nelle stesse associazioni e, in generale, nelle parrocchie e nei diversi ambienti di vita. Dove si realizza una maggiore collaborazione tra i catechisti e gli educatori/formatori dei differenti gruppi e associazioni, gli stessi genitori si lasciano con facilità coinvolgere e, in



Renderli protagonisti

alcune occasioni, essi stessi diventano protagonisti e collaboratori nell'annuncio evangelico e catechistico. Per questo motivo diventa sempre più urgente, in un contesto culturale e sociale frammentato e secolarizzato, valorizzare la collaborazione tra le diverse agenzie educative e cercare di integrare i molteplici e differenziati percorsi catechistici all'interno di una reale pastorale integrata e armonica. Essa spinge, sollecita e valorizza la si-

nergia tra l'annuncio evangelico del regno di Dio, la celebrazione della salvezza cristiana e la testimonianza della salvezza in Cristo Gesù. La sfida della catechesi dei ragazzi e dei giovani nel terzo millennio è di cercare di creare un collegamento significativo tra le differenti esperienze di fede, la vita ecclesiale e sociale dei ragazzi e dei giovani e la relazione tra i credenti nella comunità cristiana, parrocchiale e diocesana.

APPROFONDIMENTO

UN MIX INVINCIBILE

Come creare un collegamento tra le diverse esperienze di fede, la vita ecclesiale e sociale dei ragazzi e la relazione tra credenti nella comunità cristiana? Questa è la sfida della catechesi in Occidente oggi. Coloro che sono educati all'interno della collaborazione tra i catechisti e gli educato-

ri/formatori delle associazioni e dei movimenti a loro volta continuano con maggiore facilità il proprio percorso di formazione alla vita cristiana ed alcuni spesso scelgono di diventare formatori ed educatori nelle parrocchie e nei diversi ambienti di vita.



LENTIUS, SUAVIUS, PROFUNDIUS

A cura di Luigi Cioni



**Lentius, profundius, suavius
più lentamente,
più profondamente,
più dolcemente**

Ma la smetti di guardarti allo specchio!? Non pensi ad altro? Se tu usassi il tempo che perdi per curare il tuo aspetto esteriore per studiare, saresti un genio a scuola!

La finite di giudicarmi per quello che mi metto, per il mio piercing, per il mio tatuaggio!

Ritornelli nella nostra vita di adulti, accuse velate ed esplicite sempre più frequenti, scontri e giudizi sempre più aperti tra giovani e quelli che una volta si definivano i "matusa".

Quelli della mia età ricorderanno una canzone che trasudava ingenuità e rivolta al tempo stesso, di un gruppo allora emergente e che adesso definiremmo storico, come quello dei Nomadi: "Come potete giudicar?"

"Tutta immagine e nessuna sostanza!" si dice da una parte; "ci guardate sempre con la misura del giudizio senza sapere nulla di noi!" si dice dall'altra.

E con queste, o simili, frasi sigilliamo a mo' di epitaffio una pietra tombale sempre più pesante su ogni speranza che il mondo adulto, dopo che ha sottratto alla gioventù odierna tutti i più bei sogni ed utopie, smetta di considerarla un problema e cominci finalmente a guardare ad essa per ciò che veramente è, e cioè una risorsa.

Come adulti e come chiesa dobbiamo dirci con sincerità che non sono i giovani che hanno bisogno di noi, ma che siamo noi ad aver bisogno di loro, ma, per giustificare il fatto che ci stiamo appropriando della loro ricchezza, non troviamo nulla di meglio da fare che criticarli togliendo, allo stesso tempo, tutta quella autostima che renderebbe loro una speranza e una vita con maggior profumo di autenticità.

Cominciamo noi, togliendo dal nostro vocabolario le frasi fatte, i concetti abusati, i luoghi comuni del pensare e diciamo con franchezza: "certo che i giovani dan-



no importanza alla loro esteriorità! In un mondo in cui lo sport nazionale è il giudizio impietoso, perché non dovrebbero curare ciò per cui inevitabilmente verranno inquadrati e misurati? Cioè la loro immagine pubblica? È inevitabile: il presentarsi sulla scena del mondo, fornisce i simboli primordiali della comunicazione all'esterno di sé. Ed in questa società, che non è certamente propensa all'approfondimento, ad una evoluzione di pensiero, ad una dinamica di ripensamento o di conversione "la prima impressione è quella che conta!" e diventa determinante! Che cosa sto cercando di sostenere? Che sono favorevole ad una vita tutta estetica ed esteriorità? Che i nostri giovani non debbano curare la loro spiri-

tualità perché tanto nessuno la prenderà in considerazione? Che questa relazionalità effimera sarà, adesso e sempre, la modalità con cui dovranno confrontarsi e a cui, quindi, dovranno essere preparati?

Certamente ed inequivocabilmente NO!

Vorrei solamente andare oltre il luogo comune e cercare di affrontare la questione nella sua complessità.

Se (primo passo) la nostra dimensione simbolica è l'inevitabile linguaggio con cui ci presentiamo al mondo;

se (secondo passo) noi tutti ormai sappiamo che la "verità" sta nel rapporto tra un soggetto ed un

L'esteriorità è una questione complessa

Scrivi a
sentierigiovani@gmail.com



Alex Langer



Nomadi - Come potete giudicar



Roberto Vecchioni - Ahi Velasquez

oggetto e non è quindi solamente una proiezione dell'io, ma una relazionalità in cui la dimensione esteriore riveste un ruolo fondamentale; se (terzo passo) non cominciamo a diffondere modalità di accesso al proprio io, un io fatto di dialogo, di rivelazioni, di profondità, allora...

non possiamo meravigliarci se in chi più si sente sottoposto al giudizio, in chi soffre preliminarmente di cedimenti nell'autostima, che non ha ancora preso autentica coscienza di sé, tutto si esaurisca nella pura e semplice esteriorità.

Affermato questo che costituisce una difesa, non d'ufficio, del mondo giovanile (che peraltro non mi pare che ne abbia particolare bisogno, dato che continua a vivere per la sua strada, incurante delle critiche e sempre più manovrato da chi sfrutta e gode delle sue carenze), ma

che vuole soprattutto essere una presa di coscienza che mi appare indispensabile, facciamoci una domanda:

come proporre a noi tutti una maggiore attenzione alla dimensione spirituale ed interiore? Ovviamente questo comporterebbe una rinascita della dimensione educativa, proprio quella che gli adulti di oggi hanno abbandonato, ma soprattutto un itinerario di conversione che convinca invece i giovani della assoluta necessità del rivolgersi dentro, alla ricerca del più vero, del più buono, del più bello.

Di quelle realtà che non scompaiono con gli anni, di quella responsabilità verso gli altri di cui spesso non sono stati oggetto, di quella libertà dal giudizio, dalle consuetudini, dalle voglie e dagli istinti che così ampiamente dominano. La eliminazione del "tutto e subito" e la consapevolezza della necessità del tempo, dell'acqui-

sizione graduale, della necessità che questo spesso vada oltre la soddisfazione e anche la consolazione spirituale, perché la responsabilità e il dono sono affari seri e difficili. Cominciare col togliere alla nostra quotidianità la dimensione della competizione, la dimensione della forza e del machismo esistenziale, dell'"uomo che non deve chiedere mai"! Certo che dobbiamo chiedere, manifestando i nostri bisogni, i nostri limiti. Per questo ho intitolato questo breve intervento con

l'adagio, se vogliamo anti-sportivo, di Alex Langer.

Una canzone del mio tempo mi sorregge alla coscienza: Ahi Velasquez di Roberto Vecchioni.

Un testo che evocava la stanchezza e la sofferenza, ma anche la consapevolezza della necessità (se vogliamo anche egoistica) dell'impegno e della cura per l'altro, una musicalità che si ritmava con le onde di un mare in tempesta, una chitarra che struggente conduceva per mano l'ascoltatore al dubbio e alle certezze.

Come tutti i vecchi sto correndo il rischio di affermare: "Ai miei tempi..." c'erano anche di queste canzoni, si pensavano queste cose, si credeva in questi valori... Non voglio cedere a questa tentazione, vorrei solo anche io diventare capace, di fronte ai giovani che frequento, di dire: "come siete belli!" Adesso cerchiamo tutti, io e voi, di diventare sempre più interessanti e importanti l'uno per l'altro!

Come già detto; sono io ad averne bisogno!

APPROFONDIMENTO

NESSUNO MI PUO' GIUDICARE

Come proporre una maggiore attenzione alla dimensione spirituale e interiore? Iniziamo innanzitutto a farlo noi adulti senza giudicare i giovani a priori. Anche noi siamo presi dal tutto e subito, non ci perdiamo in moralismi e di-

ventiamo capaci di dire ai nostri ragazzi: "come siete belli!". Riappropriamoci del tempo, superiamo l'urgenza della soddisfazione immediata e ricordiamoci che la responsabilità dell'essere adulti e il dono sono affari seri e difficili.



BULLI SI DIVENTA

Anni di ingiustizie
subite, poi la decisione

Davide guardava con soddisfazione il rivolo di sangue che colava dalla bocca di Marco disteso per terra, con gli occhiali sgangherati al lato della testa, sulle scale del palazzo vicino al bar dove ogni giorno comprava il cornetto per la merenda. Le nocche della mano destra esercitata a sferrare pugni contro il sacco della boxe gli bruciavano ancora. Dentro si sentiva una forza disumana e coraggio da vendere: prese il fazzoletto di carta che aveva in tasca e lo gettò per terra, mentre la sua voce sorda, quasi irriconoscibile, si rivolse decisa alla sua vittima: "E ora pulisciti!". Un grido dall'alto lo riscosse: "Davide che fai? Fermati!" Dalle finestre del primo piano i compagni di Marco avevano visto tutto e ora stavano scendendo; i professori al suono della campanella si erano distribuiti chi a far entrare i più pigri, chi a prestare aiuto al malcapitato. Davide era tra i primi, diretto verso la sua classe, mentre le voci attorno a lui facevano meno rumore di quelle dentro di lui: "Cosa hai fatto, perché lo hai fatto, potevi ammazzarlo, ed ora che succederà, ti sei giocato l'anno, già ne hai perso uno, che diranno i

tuo genitori?" La forza, che poco prima aveva reso le sue mani più dure dell'acciaio, a poco a poco stava fuoriuscendo da ogni poro della pelle, il guizzo della mascella indurita dalla rabbia si era allentato come le ragioni del suo gesto: "Gli avevo chiesto più volte se fosse stato lui ad attaccarmi la gomma da masticare sui pantaloni due settimane fa durante la partita del torneo interscolastico. Mi ha risposto di no, ma poi mi ha provocato ridendomi addosso e dicendomi che tremava tutto dalla paura. A quel punto non ci ho visto più." La notizia si era ormai diffusa, Marco era andato in ospedale, dove i medici avevano ricucito il labbro, dandogli una prognosi di dieci giorni: era vivo e incombente il timore di una reazione da parte dei compagni di Marco. I genitori di Davide vennero a prenderlo prima della fine delle lezioni. Nella macchina il silenzio era pesante e più eloquente di mille discorsi. La madre cercava tra le poche parole sopravvissute alla vergogna quelle più giuste per chiedere scusa ai genitori di Marco; il padre, riservato come sempre, scrutava dallo specchietto retrovisore il volto di Davide. Davide, perso nel pa-



esaggio che scorreva veloce oltre il finestrino della macchina, si perdeva nei ricordi...Due anni prima alle scuole medie, nel bagno, tre contro uno, tre contro di lui: sputi, schiaffi, insulti e solo per avere i soldi di quella dannata merenda, per quei cinque euro, di cui doveva portare il resto ai suoi. A casa non aveva detto nulla per mesi, poi una notte, dopo l'ennesimo incubo, lo sfogo con la madre. Solo un attimo di smarrimento e poi la decisione che non avrebbe più subito nul-

la da nessuno. La palestra, il ring, lo sguardo deciso, la volontà coinvolta fino a dimenticare lo studio: un prezzo modesto per un cambio di rotta, per una vita nuova. Dopo qualche giorno la sanzione scolastica arrivò inesorabile: sospensione con obbligo di servizio alla mensa dei poveri. Sapeva di quella strana usanza nel suo istituto, ma non aveva mai pen-

Una forza che rende
irriconoscibili

Scrivi a
sentierigiovani@gmail.com



Una reazione violenta ed una punizione esemplare

La violenza chiama violenza

sato che gli sarebbe toccata. Non ci voleva, costretto ad espiare la colpa nel regno della debolezza, per lui che desiderava essere forte tra i forti, il “più” tra i tanti meno della terra. Gli convenne piegarsi, le alternative possibili erano di gran lunga peggiori. La mattina si presentò all'appuntamento. La mensa corrispondeva alle sue aspettative: lunghi tavolacci con tovaglie di plastica, ortaggi, frutta e carne sparsi sui tavoli del piano cottura, un odore penetrante assorbito dai

muri, lo stesso odore dei volti e delle storie seduti lì ogni giorno per saziare la fame del corpo. Volontari affacciati nell'organizzare il da farsi lo accolsero con premura, assegnandogli compiti vari. Gli dava fastidio quella propaganda di bontà, quella disponibilità a piene mani, quelle mani che sapevano di cucinato, quegli occhi che brillavano di una calma sconosciuta. A mezzogiorno, prima che si aprisse la mensa, il momento della preghiera: questa poi proprio no. In un angolo, da lontano, ascoltava il suono sommerso delle labbra: “Padre nostro...”, mentre il suono del campanello all'ingresso annunciava l'arrivo degli ospiti. Un corteo di uomini, donne e bambini si pre-

cipitò ad occupare una sedia per consumare il desiderato pasto. “Ehi tu, vattene, questo posto è mio”, urlò un uomo grande e grosso a Davide, che aveva l'unica colpa di trovarsi a fianco al tavolo più vicino alla cucina, da cui uscivano i piatti ancora fumanti. La sua prima reazione fu quella di gettare per aria lui e la sua fame e di fuggire via da quel luogo di sporca miseria: al diavolo la sospensione! Sandro, il responsabile della mensa, intuendo che il movimento della mascella del ragazzo stava uscendo fuori dal suo binario, posò una mano su quella di Davide: sarà stato quel calore o forse quello delle pentole traboccanti di pasta... Il battito del suo cuore si placò, arretrò

verso la cucina, lasciando libero il posto conteso. Un sussulto lo scosse, la debolezza fece nuovamente capolino, intimandogli di cedere a quella pressione della mano e di non ribellarsi, almeno non subito. Sandro gli si accostò e gli raccontò la storia di quell'ospite urlante: infanzia dolorosa, genitore violento, depressione, la malattia mentale, l'isolamento, la solitudine, la fame. Di nuovo gli si parò dinanzi l'immagine di lui nel bagno mentre i tre compagni lo bullizzavano, però questa volta il viso non era il suo, ma quello dell'uomo grande e grosso di fronte a lui, un po' più giovane, un po' più triste. “Ed ora se vuoi, puoi andartene via”, gli disse Sandro alla fine del suo

Reagire senza impulso





L'alba del nuovo giorno

racconto, “non c’è posto per altra violenza qui, nè per la tua, nè per quella degli altri.” Davide si alzò e si sentì finalmente leggero, come se il peso del pugno dato a Marco gli fosse tornato indietro e non avesse trovato nulla contro cui infrangersi. Lentamente si avviò all’uscita deciso a non fare più ritorno. Fu un attimo, poi si voltò, si avvicinò all’ospite pienamente concentrato nel piatto della pasta al sugo, pose la sua mano su quella dell’altro libera

dalla forchetta, intenta a stringere il tovagliolo, ultimo lembo di una calda premura. L’ospite alzò lo sguardo, come a difendere un territorio minacciato, incrociò gli occhi di Davide e poi sorrise. Un incontro di fragilità, un passato recuperato, una scintilla di speranza, un nuovo modo di vedere le cose, la capacità di andare oltre la fame fino a toccare il desiderio del cuore. Quel sorriso decise per lui: certamente il giorno dopo sarebbe ritornato.

APPROFONDIMENTO

NON CONOSCI IL PASSATO DI CHI TI STA ACCANTO

Recita una frase citata dal regista Mazzacurati: **Ogni persona che incontri sta combattendo una battaglia di cui non sai niente. Sii gentile. Sempre.**

E se la tua è una storia fatta di angherie e di rivalse, di rabbia cresciuta dentro e voglia di vendetta, a volte basta un sorriso per farti capire qual è la strada giusta da seguire

Il balzo della fede TESTIMONI



A cura di mons. Simone Giusti



CHIARA CORBELLÀ PETRILLO, faro di luce anche nel dolore



Il cardinale De Donatis, vicerario del papa per Roma: la sua è la santità della porta accanto riflesso dell’amore di Dio. Un modello e un sostegno nel servizio dell’amore coniugale e alla vita. Aperta la causa di beatificazione per la giovane mamma che ritardò le cure per non mettere a rischio il figlio.

Chiara Corbellà Petrillo scelse di rimandare le cure per il carcinoma scoperto dopo qualche settimana di gestazione.

E così, anche solo assistendo al rito, si può toccare con mano che le parole con cui De Donatis illustra la figura della serva di Dio (l’appellativo dei fedeli per i quali è iniziato il percorso verso gli altari) sono vere e sentite.

Chiara non era la luce, ma rifletteva su di noi la luce di Dio, proprio come un faro.

Cinzia Giovannini, una cugina molto vicina alla famiglia della giovane (abitavano nello stesso palazzo e per 16 anni ha lavorato con il papà Roberto) ricorda: «Faro anche nella malattia. Infondeva serenità, non voleva ve-

derci preoccupati. Ha trasformato perfino il suo funerale in una festa, predisponendo tutto nei minimi dettagli. Quasi come fosse una riedizione delle nozze». Il ‘ritratto’ di papà Roberto: Chiara era una ragazza normale. Sempre allegra, positiva, autoironica. Non ha preso sul serio nemmeno la malattia, ci scherzava sopra, fino alla fine. Le piaceva viaggiare, amava la vita, la musica, suonava il piano e il violino. Già da viva era un punto di riferimento per molti, sapeva ascoltare, stare vicino a chi aveva bisogno di aiuto».

Proprio questa semplicità era in effetti la sua grande forza.

Fin da adesso, ha notato ancora il Cardinale De Donatis, «la sua tomba nel cimitero del Verano è frequentemente visitata, meta di preghiera e di richiesta di grazie per tante persone. La conoscenza di Chiara suscita speranza in moltissimi giovani e meno giovani, fidanzati e coppie che in lei toccano quasi con mano la vicinanza del nostro Signore infinitamente buono e misericordioso».

Scrivi a
sentierigiovani@gmail.com



Una vicinanza che Chiara aveva sperimentato nella sua vita. Infatti scriveva: «Qualsiasi cosa farai avrà senso solo se la vedrai in funzione della vita eterna».

Una sorta di testamento spirituale la lettera al piccolo Francesco per cui ha dato la vita, al compimento del suo primo anno di età: «Se starai amando veramente, te ne accorgerai dal fatto che nulla ti appartiene veramente perché tutto è un dono».

Proprio quella lettera contiene anche un messaggio speciale per il bambino: «Non scoraggiarti mai figlio mio, Dio non ti toglie mai nulla, se toglie è solo perché vuole donarti tanto di più». Lo scopo della nostra vita è amare ed essere sempre pronti ad imparare ad amare gli altri come solo Dio

può insegnarti. Qualsiasi cosa farai avrà senso solo se la vedrai in funzione della vita eterna. Nulla ti appartiene veramente perché tutto è un dono. Ci siamo sposati senza niente mettendo però sempre Dio al primo posto e credendo all'amore che ci chiedeva questo grande passo. Non siamo mai rimasti delusi. Il Signore ti ha voluto da sempre e ti mostrerà la strada da seguire se gli aprirai il cuore.»

I genitori:
è un riferimento per tanti
«Faticiamo a renderci conto della realtà. Felici comunque vada»

«È tutta una gioia». Così Roberto Corbella vive con la moglie Maria Anselma l'apertura della causa di beatificazione della figlia Chiara, morta poco più di sei anni fa, a soli 28 anni. «Fac-

cio fatica a rendermi conto della realtà. Un conto è qualcuno per strada che ti dice: "Vostra figlia diventerà santa", un altro è vedere il primo passo concreto di una possibilità del genere. Siamo felici, comunque vada. Tante persone hanno preso Chiara come un punto di riferimento e per noi è una giornata di festa» dice emozionato. Accanto a loro, l'altra figlia Elisa con il marito e i tre nipotini, parenti e amici arrivati dalle Marche (terra di origine di Maria Anselma) e da Como, città da cui proviene Roberto. Entrambi, dopo il grande dolore della perdita della loro secondogenita, hanno assistito con stupore alla crescita della sua popolarità: centinaia di persone partecipano ogni anno alla Messa di anniversario della morte, il 13 giugno. Sulla sua tomba, al cimitero del Verano, incontrano sempre qualcuno in preghiera. E poi

ogni giorno sui social network messaggi, richiesta di contatti. «Avviene soprattutto con il passaparola, facilitato dai mezzi di comunicazione». Inoltre sono decine di migliaia i lettori della sua biografia, "Siamo nati e non moriremo mai più", uscita nel 2013 per i tipi della Porziuncola e tradotta in 13 lingue. «Così la cerchia degli amici intorno a Chiara si allarga quotidianamente. Incontriamo centinaia di persone anche alle testimonianze che facciamo in tutta Italia: una partecipazione sempre molto ampia – racconta Roberto –. Sono occasioni per fare memoria e anche un modo per accettare meglio tutta la storia vissuta». Prima della scomparsa prematura della figlia, hanno visto morire pochi minuti dopo la nascita i nipotini Maria Grazia Letizia e Davide Giovanni, a causa di gravi malformazioni. Nel maggio 2011



**Lei era il faro
che rifletteva
la luce di Dio**



sta e di ringraziamento. Ci fermano sacerdoti e suore, dicendo che trovano conforto nella storia di nostra figlia e conferma in quello che sono chiamati ad annunciare con la loro esistenza. Numerose le giovani mamme che hanno avuto figli con problemi o che non riescono ad averli. «Chiara mi ha cambiato la vita», ripetono spesso. È una persona che sentono vicina, come fosse un'amica o una compagna di studi, per la condivisione di valori e di fede. Colpiscono il suo carattere, la sua dolcezza e fermezza, la sua docilità alla volontà di Dio. Se a volte le figure dei santi possono sembrare quasi irraggiungibili, Chiara risulta una di loro: su *Youtube* si può ascoltare la sua testimonianza, vederla, sentirne la voce». Alla figlia è stata intitolata anche un'associazione, che sta supportando la causa. «Ma non ne siamo membri, volutamente: saremmo di parte». Non manca neppure l'ironia in questo padre sorridente, dagli occhi luminosi, quando scherzando conclude: «Noi ormai siamo per tutti non Roberto e Maria Anselma, ma "i genitori di Chiara". È il nostro mestiere. Non bisogna prendersi troppo sul serio».

*Tratto da Laura Badaracchi
Avvenire*

la nascita di Francesco, dopo la quale Chiara si è sottoposta a tutte le cure per il carcinoma alla lingua, rimandate durante la gravidanza perché avrebbero danneggiato il piccolo. «Occorre sfatare luoghi comuni: Chiara non è una martire e non è vero che non si è curata. Ha fatto tutto il possibile per salvarsi, antepo-
ponendo però a se stessa la vita del figlio, per tutelarla. Era una

persona sorridente, positiva e scherzosa anche nella fase terminale della malattia; semplice e coerente, con la sua esperienza dice che ognuno potenzialmente può diventare santo». La percezione di questa "normalità" è testimoniata dai biglietti che i Corbella trovano nella cassetta messa vicino alla tomba della figlia, al cimitero, «dove in tanti lasciano messaggi di richie-

APPROFONDIMENTO

FARO DI LUCE

«Era sorridente, positiva scherzosa anche nella fase terminale della malattia; la sua esperienza dice che ognuno può diventare santo»

Maria Anselma e Roberto Corbella sono i genitori di Chiara. Il giorno del funerale, dicono, è stato un giorno di festa.

Fare catechesi con Harry Potter È uscito *Alohomora*

La querula lamentazione di ogni catechista o educatore: «non mi stanno a sentire! A loro non interessa nulla di ciò che dico! Non posso mica inventarmi cose nuove ad ogni incontro!

Un piccolo contributo per cercare di ovviare alle tensioni che inevitabilmente si creano durante una catechesi che viene percepita come un obbligo per la recezione dei sacramenti, o itinerari post-cresima frequentati solo da chi ha avuto la fortuna di avere una famiglia che ha dato forti motivazioni, o un animatore stupendo che ha saputo aggregare attorno a sé la vita di alcuni adolescenti, può derivare dalla ricerca di linguaggi nuovi, non scontati, che sorprendano, che parlino della vita che i ragazzi vivono, che si evidenzino per il fatto che diventa indubitabile un elemento: *res tua agitur*. Si tratta di te!

E questo purtroppo diventa sempre più complesso quando i testi da cui partiamo sono lontani nel tempo, usano termini ed espressioni che non sono consuete, tanto più quando rischiano di essere ripetuti senz'anima, come ritornelli vuoti di significato. E allora anche un piccolo libricino può aiutare:

Alohomora, Harry Potter, un'avventura nella fede

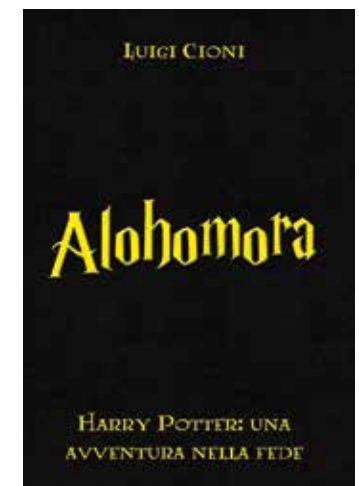
Un collaboratore di Sentieri, Luigi Cioni ha voluto intraprendere una strada inconsueta: perché

non trattare i temi che solitamente affrontiamo nella nostra catechesi cercando brani e sollecitazioni nei testi del celebre maghetto di Hogwarts?. Certamente non con la tentazione sostitutiva di chi vorrebbe mandare altri testi in pensione, in particolare quelli biblici, ma come ausilio e elemento di partenza.

Un gruppo giovanile parrocchiale che cresce e non è più tanto "giovanile" e che trova una logica evoluzione del suo impegno fondando una associazione culturale di servizio alle comunità, si è occupato di impaginare, fare la grafica, stampare questo testo che si presenta quindi per i tipi della "Associazione culturale *Il carrubo onlus*" Pontedera.

Per adesso l'analisi delle vicende di Harry e le schede di lavoro corrispondenti si sono fermate al primo volume: Harry Potter e la pietra filosofale. L'intenzione è quella di proseguire e proporre un piccolo libretto per ogni volume della saga della Rowling. Il secondo volume è già in fase di elaborazione.

In realtà questo lavoro è solo una proposta che vorrebbe fare proprie le parole del Santo Padre: «Non ci serve una semplice amministrazione! Sogno una scelta missionaria, capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, stili, orari, linguaggio e ogni struttura diventino canali di evangelizzazione (EG § 27).



PHARUS - EDITORE LIBRARIO
PER DIFFONDERE ED APPROFONDIRE
UNA RIFLESSIONE SU:

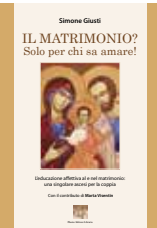











Scienza e Fede, Educazione, Testimonianze e Catechesi



PHARUS Editore Librario

"I libri pesano tanto: eppure, chi se ne ciba e se li mette in corpo, vive tra le nuvole"
 (Luigi Pirandello)

Un esempio di alcuni titoli disponibili

 <p>IL MATRIMONIO? Solo per chi sa amare!</p>	 <p>1+1=1 I miracoli dell'amore: uno in due dalla convivenza alla sponsalità</p>	 <p>LA FAMIGLIA PORTA DELLA FEDE Il primo annuncio ai figli</p>	 <p>FAMIGLIA IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO</p>
 <p>LA CATECHESI FAMILIARE</p>	 <p>ENTRARE NEL MONDO DELL'INFANZIA</p>	 <p>SENTIERI di Pastorale giovanile</p>	 <p>PREGARE IN FAMIGLIA</p>
 <p>NEUROSPIRITUALITÀ Oltre i confini del nostro cervello</p>	 <p>UNA RETE PER TUTTI?</p>	 <p>SCIENZA E FEDE DUE ALI PER CONOSCERE LA REALTÀ</p>	 <p>LA BELLEZZA DELLA FAMIGLIA IN ITALIA E IN RUSSIA</p>

Acquisto volumi nelle librerie e on-line a prezzi scontati

www.lasettimanalivorno.it - www.libreriadelsanto.it - www.libreriacoletti.it
nella sede di Pharus Editore Librario: Via del Seminario, 61 a Livorno

i volumi si trovano a prezzi promozionali per facilitarne l'accesso e la diffusione
 Info: tel 0586 276225 – 276217 – 276229 – 210810 – pharuseditore@tiscali.it

Alla ricerca dei
SENTIERI
 per generare giovani cristiani



seguici su facebook



La rivista Sentieri ha una sua pagina facebook
<https://www.facebook.com/Sentieri>

su questo spazio pubblicheremo gli articoli del magazine e approfondiremo i temi trattati con video, interviste, commenti e forum. Inserisci Sentieri tra le tue pagine preferite!

facebook.





Alla ricerca dei
SENTIERI
per generare giovani cristiani



INTERAZIONE ALLA RIVISTA SENTIERI

COPIA
€ 0,01
OMAGGIO



Pharus Editore Librario